

L'AEDE PER L'EDUCAZIONE ALLA CITTADINANZA EUROPEA

Silvano MARSEGLIA

Il tema della cittadinanza europea è **rilevante e complesso**: la cittadinanza europea si aggiunge alla cittadinanza nazionale e non la sostituisce, rappresentando una dimensione di complementarità e non di sostituzione. Soprattutto, fa riferimento ad un comune quadro valoriale: obiettivi comuni e condivisi, identità multiple che non si escludono ma si integrano, arricchendo il patrimonio di ogni cittadino.

Essere europei, infatti, implica uno status che include un insieme di diritti e doveri esplicitabili sulla base di una comune appartenenza. Qui si proietta la sfida e la complessità dell'integrazione europea.

Nel novero dei **valori comuni**, entrano di diritto **l'istruzione e la formazione del futuro cittadino europeo**.

La cittadinanza nasce nella polis greca e nella civitas romana per indicare la condizione di chi è parte di un ordinamento politico in quanto concorre alla formazione della volontà di tale ordinamento: diritto e dovere di partecipazione politica.

La stessa circostanza di qualificare come "europea" la cittadinanza, nozione generalmente riferita ad una precisa nazionalità, costituisce una significativa novità.

Già sulla base di questa prima considerazione si avverte come sia necessario esaminare la cittadinanza europea come un qualcosa di dinamico.

Per comprendere significato e portata della cittadinanza europea non ci si può quindi limitare ad analizzarla come semplice sommatoria di diritti (soprattutto) e di doveri, ma appare imprescindibile individuarne la potenziale "centralità", sotto un profilo non solo simbolico ma sostanziale, nell'evoluzione dell'intero processo di integrazione europea.

E' noto che la cittadinanza europea viene istituita formalmente con il Trattato di Maastricht.

E' il Trattato di Maastricht che fa emergere come giuridicamente rilevante quanto già da tempo costituiva il comune sentire delle istituzioni comunitarie e degli Stati membri e cioè che soggetti dell'ordinamento sono soprattutto i cittadini i quali fanno parte

di una nuova “comunità” come soggetti di diritto in “posizione egualitaria”: ci troviamo cioè di fronte ad un sistema di integrazione che ha come perno la persona in quanto “cittadino/a” con il suo corredo di pretese. Maastricht interviene quindi su di una situazione che vede lo straniero comunitario in possesso di uno status giuridico nel quale alcuni diritti tipici della cittadinanza, quali la libertà di circolazione all’interno del territorio dello Stato, sono stati già ampiamente proiettati sulla scala europea individuata come la realtà di uno spazio comune nel quale muoversi liberamente.

L’innovazione introdotta da Maastricht, inoltre, non è improvvisa in quanto va collocata nel quadro delle profonde modifiche prodotte nel concetto di cittadinanza nell’era della globalizzazione. I grandi flussi migratori e la sempre più mondializzata attività delle persone stanno progressivamente mutando, per alcuni addirittura rendendo obsolete le definizioni di appartenenza e di cittadinanza, rendendo sempre meno consistente, quindi anacronistica, la corrispondenza tra “nazionalità” e “cittadinanza”.

Viene a delinearsi, in sostanza, una cittadinanza cosmopolita, senza nazionalità.

Con l’istituzione della cittadinanza europea l’appartenenza ad un territorio, ad una comunità e ad una cultura definiti da confini nazionali è per la prima volta riferita ad una entità di tipo sovranazionale. Viene a disegnarsi una forma di cittadinanza non direttamente espressione di tale appartenenza nazionale, anche se comunque sul presupposto del possesso della nazionalità di uno Stato membro. Si supera pertanto il concetto tradizionale di cittadinanza, che si ricollegava alla nazionalità ed alla territorialità, prevedendo in sua sostituzione un sistema composito di diritti, doveri e lealtà politiche come presupposto decisivo per la democratizzazione dell’Europa. I cittadini europei non possono che avere nazionalità differenti, non essendo unificati su base etnica; d’altronde, “la tenuta dei legami identitari si fa sempre più incerta man mano che l’ambito geopolitico di uno Stato si dilata sino ad includere culture molto diverse tra di loro”. In tale contesto elementi

unificanti divengono allora i comuni “valori fondativi” ed il comune “progetto politico”

Viene quindi per la prima volta rotto il “sacro” vincolo tra cittadinanza, Stato, nazionalità e le persone sono prese finalmente in considerazione come tali ed in quanto cittadini non come mero “fattore di produzione” o “consumatori”.

Come è noto, il riconoscimento della cittadinanza europea presuppone il possesso della cittadinanza di uno degli Stati membri: si tratta quindi di un diritto derivato. Non è quindi l’Unione europea ad attribuire la propria cittadinanza.

“La cittadinanza dell’Unione si aggiunge alla cittadinanza nazionale”.

Il salto di qualità è ben visibile, indicando la prospettiva della istituzione di una vera e propria “seconda cittadinanza”.

L’identità comune coincideva fino ad oggi con la “omogeneità” di cultura, lingua, razza, tradizioni storiche. La sopranazionalità non può che prescindere dalla omogeneità e deve quindi rivisitare la nozione stessa di identità comune quando non c’è più condivisione di storia, lingua, cultura.

La più recente scelta dell’Unione Europea di puntare decisamente sui diritti fondamentali rappresenta sicuramente una “discontinuità” rispetto al passato. D’altronde, l’integrazione attraverso i diritti appare una vera e propria “via maestra”.

In particolare, la Carta di Nizza giunge ad una evidente affermazione di “universalismo” con cui l’idea di cittadinanza si dilata e non solo “proietta il cittadino di ciascun paese membro al di là dei suoi confini nazionali, ma accoglie anche quanti non appartengono agli Stati dell’Unione”.

Proprio per queste ragioni, la cittadinanza europea significa oggi essere parte di un processo di unificazione che non rinnega le diverse identità anzi le valorizza trovando una sintesi più elevata.

Di qui la necessità di una organica e forte collaborazione dei diversi soggetti pubblici (sussidiarietà verticale) e privati (sussidiarietà orizzontale).

Va quindi concepita una UE basata su di una rete di “pluralismi” non solo di Stati nazionali ma anche di popoli, di individui, di associazioni, di enti locali.

La cittadinanza europea, senza Stato e senza un vero e proprio territorio, potrebbe essere invece il motore attraverso il quale sviluppare compiutamente un progetto unico ed inusuale nella storia fondato su valori che ormai stanno “dentro” l’ordinamento giuridico dell’Unione e che sono diventati il presupposto della stessa sua legittimità; valori sanciti universalmente ma anche universalmente “riconoscibili” in quanto espressione non di una cultura dominante quanto di un “comune sentire” costruito attraverso le diversità.

Al catalogo dei diritti e doveri nei quali si sostanzia la cittadinanza europea dovrebbe essere aggiunto **il “diritto-dovere alla pace”** quale primo valore fondamentale della persona e come caratteristica peculiare della comunità costruita nel processo di integrazione europea. Sotto questo profilo, lo stesso ampliamento dell’UE, al di là dei complessi problemi che porta con sé, esprime un significato centrale proprio attraverso la concreta “esportazione” del progetto-modello della pace che fino a pochi decenni or sono poteva apparire un’utopia e che invece oggi è una indubbia ed acclarata conquista.

Con l’Unione Europea, dagli anni cinquanta in poi, in un crescendo considerevole, si cominciò a superare l’assurdità delle frontiere ed a condividere la costruzione di progetti comuni.

E’ così che abbiamo cominciato ad avere il senso dell’appartenenza all’Europa, quell’Europa che è soprattutto una comunità di pensiero che cerca di costruire un futuro basato sui diritti umani e sulla democrazia.

La cittadinanza europea non può essere ridotta solo a diritti, diritti oggettivi: a vivere, lavorare, studiare in un altro paese dell’Unione Europea.

La cittadinanza ha una forte componente emotiva: è l’appartenenza ad una comunità; è l’adesione ad un progetto comune.

La sfida della cittadinanza europea è quella di cercare di sviluppare un patrimonio comune senza confini ed al di là della nazionalità.

Ma la cittadinanza deve essere attiva sviluppando la coscienza della solidarietà, l’impegno al servizio della comunità, ai valori.

Una dimensione essenziale della cittadinanza è indubbiamente quella dell’accettazione degli altri.

L'Europa è una utopia della pace ma anche una utopia della solidarietà.

Costruire la pace sulle rovine delle nostre divisioni è una vera utopia, un forte motivo di vita e di speranza.

La speranza diventa una cittadinanza attiva quando si aggiunge l'impegno, quando il riconoscimento di patrimonio comune rafforza la coscienza della solidarietà, del rispetto dei diritti degli altri, della democrazia.

L'Europa che stiamo creando non ha confini fissi; eravamo sei paesi ed oggi siamo diventati 28.

L'Europa ha sempre simboleggiato un ponte tra culture, il passaggio tra oriente ed occidente e dunque "l'Europa contiene l'altro in sé", un elemento che torna prepotentemente negli avvenimenti degli ultimi giorni in cui il sud dell'Europa ha, seppur tragicamente, continuato a rappresentare un porto di salvezza per tanti.

L'Europa è libertà dai vincoli doganali è libertà di viaggiare ed imparare nuove lingue. L'Europa e la sua integrazione hanno favorito il dialogo tra culture diverse e hanno creato un benessere ed una situazione di pace nel nostro continente come mai prima.

Ma l'idea stessa di Europa è un'idea che non basta mai, è una declinazione d'integrazioni culturali ed è stata un grande atto di pace dopo le guerre che nel XX secolo hanno dilaniato il nostro continente.

I cittadini europei saranno protagonisti del mondo insieme alle altre aree del pianeta in crescita e competitive, e dunque la cittadinanza europea aiuterà ad affrontare le sfide del futuro con una grande identità: quella europea. Mentre, se gli stati nazione torneranno prepotentemente ad imporsi rispetto al concetto di cittadinanza europea, allora le nazioni da sole diventeranno subalterne di altri e più grandi mondi. Dunque la cittadinanza europea va incrementata. Si tratta di un processo in continua crescita, ed è, come affermava il padre fondatore Jean Monnet, "una bicicletta che, se si smette di pedalare, cade". Indubbiamente "c'è ancora molto da fare".

L'AEDE deve inserirsi in questo processo di formazione. Essa dovrà operare per il potenziamento della dimensione europea dell'insegnamento.

Dimensione europea che deve avere come fondamento e come **obiettivo l'apertura all'altro, l'accettazione e la valorizzazione della diversità intesa come ricchezza.**

E' in quest'ottica che l'AEDE deve proseguire la sua azione continuando a dare il suo contributo per la formazione delle nuove generazioni alla cittadinanza europea.

E' necessario impegnarsi, attraverso la scuola, nel preparare i giovani a svolgere un ruolo attivo in una società democratica; questo presuppone una informazione ma anche una presa di coscienza, da parte di ciascuno, delle sue responsabilità personali per il buon andamento e l'efficacia del sistema.

Oggi in Europa le posizioni anti comunitarie hanno guadagnato consensi in molte delle più grandi ed importanti nazioni europee, ed oggi più che mai si assiste ad una disaffezione da parte dei cittadini nei confronti delle istituzioni europee.

Ecco dunque la necessità di istruire una futura classe dirigente sui valori della comunità europea e nazionale per generare così un'amministrazione pubblica che guardi effettivamente all'Europa.

Quella definita dai media la "generazione erasmus" deve essere quella generazione. Sono gli studenti che, cresciuti insieme all'Unione Europea hanno goduto appieno delle libertà che l'integrazione ha portato, sono nati cittadini europei e troppo spesso non lo ricordano. Ma è proprio questo il momento di ricordare che la macchina europea funziona solo se cammina, siamo ad un "bivio". Perché non prevalgano le forze antieuropeiste è necessario, se non di vitale importanza, alimentare la voglia di cittadinanza europea ricordando quanto questa significhi libertà, al di là dei temi economici che purtroppo hanno avuto la più grande colpa nella disaffezione.

"L'Europa è possibile" non "E' il sogno di pochi" ma una "realtà" fatta di scambi e opportunità che ogni anno si amplificano

Dobbiamo sforzarci per **conoscere il lato migliore dell'Europa.** Non quello delle banche e della burocrazia, ma quello dei cittadini, di oggi e di domani!"